

## RECENSIONE - REVIEW

Contini M., Demozzi S. (a cura di) (2016). *Corpi bambini. Sprechi di infanzie*.  
Milano: FrancoAngeli.  
*di Martina Ercolano*

Dopo poco più di un secolo la chiave interpretativa del “sentimento dell’infanzia” di Ariès, viene tutt’oggi utilizzata, anziché cancellata, per denunciare una nuova aduttizzazione del bambino. Le studiose Mariagrazia Contini e Silvia Demozzi, curatrici del volume qui recensito edito da FrancoAngeli, annoverano tra i loro temi di ricerca quello della cura educativa all’infanzia e della tutela dei diritti dell’infanzia. Nell’introduzione del testo, pubblicato a seguito della realizzazione di un video-documentario con stesso titolo del volume e dedicato alle rappresentazioni attuali dell’infanzia, le studiose parlano di «furto dell’infanzia ai bambini» (p. 11). Il sentimento dell’infanzia *«inteso come interesse verso il bambino connotato da amorevolezza, cura e tutela»* (p. 17), si diffonde a fine Ottocento, ma in particolare nel corso del Novecento attraverso la scuola e la famiglia, che guardano a nuove regole che non sono morali, ma legate a un miglioramento delle condizioni di vita materiali dell’infanzia. Mi piace introdurre la presentazione di questo volume con una frase che dà inizio al documentario prodotto dal Dipartimento di Scienze dell’educazione di Bologna e che riprende in parte anche il titolo del contributo del saggio di Contini *«C’era una volta... anzi no! Questa storia comincia con “non c’era una volta l’infanzia”»*.

La società di un tempo era caratterizzata da un elevato tasso di mortalità infantile o di abbandoni, ma anche l’indice di natalità rappresenta un dato significativo, si facevano tanti figli affinché lavorassero per il sostentamento della famiglia, ma farli crescere sani e robusti fino all’età in cui si potessero impegnare in piccoli lavori o come braccianti nei campi, era difficile. I bambini e le bambine morivano a causa di incuria, per la mancanza di norme igienico-sanitarie, per malattie esantematiche, per il vaiolo o per inciden-

ti domestici, perché venivano lasciati molte ore da soli, sin da molto piccoli. Tant'è vero che soprattutto nelle famiglie meno abbienti e disagiate, si aspettavano i primi anni di vita, prima che i genitori iniziassero ad affezionarsi al figlio o alla figlia e solo al compimento del terzo o quarto anno d'età veniva dato loro un nome, quasi come se non credessero che tutti i figli potessero sopravvivere. Senza considerare le morti che avvenivano per mano degli stessi genitori. L'infanticidio, veniva utilizzato come "pratica di controllo demografico", quando i figli in una famiglia erano già troppo numerosi, quando nasceva una figlia femmina poco desiderata, oppure, nei casi in cui i bambini presentavano malformazioni o deficit.

Anche nelle situazioni di abbandono i bambini spesso morivano precocemente perché lasciati a lungo esposti alle intemperie, sulle scale di chiese o orfanotrofi, ecco perché nacque la cosiddetta ruota dell'esposizione. Contini scrive:

Era un circolo vizioso: l'alto numero di figli, finalizzato a guadagnare più pane in futuro comportava da subito una maggiore necessità di pane che...mancava! Si spiega così oltre ai fenomeni citati dell'infanticidio e dell'abbandono, un altro misfatto che ci arriva dal passato, senza essere scomparso nel presente: lo sfruttamento del lavoro infantile (p. 20).

I bambini inadempienti venivano sorvegliati, maltrattati e bastonati, venivano considerati uomini e donne in miniatura. Nel quotidiano, vi era grande promiscuità tra adulti e bambini per quanto riguardava le attività svolte, per l'abbigliamento uguale a quello degli adulti in relazione alla classe sociale, per il linguaggio utilizzato e per la condivisione degli ambienti domestici. Nella società preindustriale, tali spazi venivano utilizzati anche per il lavoro a domicilio svolto dalle madri; i bambini tendevano a spostarsi in strada abbandonati a loro stessi, generalmente una prima socializzazione avveniva nel gruppo dei pari in cui i più grandi del quartiere badavano ai più piccoli; certamente, sia i maschi che le femmine erano esposti all'attenzione di vagabondi o malintenzionati.

Progressivamente l'infanzia viene riconosciuta come categoria sociale e culturale differente e con bisogni specifici, ma tale riconoscimento avviene «nel segno di una "asimmetria" che colloca

l'adulto e il bambino su piani diversi» (p. 22). Contini sottolinea che la comparsa di una prima idea di infanzia può essere ricondotta all'invenzione della stampa nel Cinquecento. Resta comunque un'infanzia da correggere e punire con autoritarismo e talvolta con violenza. In tal senso Contini scrive il bambino deve

affrontare compiti e difficoltà per poter diventare, a sua volta, come quell'adulto di cui ora non è una copia in formato più piccolo, ma un interlocutore: con fragilità e insufficienze, ma anche con la forza implicita nella curiosità esploratrice e creativa e nel desiderio di apprendere (pp. 22-23).

La scuola veniva considerata inutile, non c'è la preoccupazione di destinare loro protezione e giochi, i bambini sin da molto presto si arrangiano da soli e vengono guardati dall'adulto solo per la loro capacità di produrre di lavorare anche come piccoli operai.

In questo volume si vuole segnalare la connessione fra il passato e il presente, in merito a comportamenti di incuria e di violenza o per l'aver riservato anche ai bambini i trattamenti destinati al mondo adulto, secondo quella che dagli studiosi viene definita «pedagogia nera» (p. 24). Nel corso del Novecento l'infanzia, diventa oggetto di una rinnovata attenzione grazie a numerose Convenzioni volte alla conquista del riconoscimento dei diritti dei bambini, sanciti in particolare con la *Dichiarazione di Ginevra sui diritti del fanciullo* del 1959, in cui vengono affermati il diritto a un'istruzione obbligatoria e gratuita, almeno a livello elementare, il diritto all'educazione, al gioco e alle attività ricreative e, ancora, con la *Convenzione internazionale sui Diritti dell'infanzia* adottata dall'ONU nel 1989, i bambini e le bambine vengono riconosciuti come soggetti diversi, ma allo stesso tempo paritari e portatori individuali dei loro diritti. Tutt'oggi, come si evince dalle restituzioni presentate nel documentario e nel volume, le rappresentazioni dell'infanzia attuale che ci vengono restituite, si riferiscono a: bambini abili nell'uso di nuove tecnologie; bambini iper-impegnati in tabelle settimanali fittissime a partire dalle attività scolastiche per finire con lunghi pomeriggi trascorsi tra sport e lezioni di musica o lingua straniera; bambini seguiti e curati tanto da non reagire più agli an-

tibiotici; bambini truccati, vestiti come gli adulti e spettacolarizzati inseriti continuamente in competizioni che generano ansia da prestazione, frustrazione e talvolta delusione; bambini non educati alle emozioni che vivono la relazione genitore-figlio con angoscia, soprattutto nei casi in cui l'assenza dell'adulto per i numerosi impegni professionali viene colmata dall'acquisto compulsivo di giocattoli, si cerca di avere successo con il figlio acquistando l'oggetto desiderato.

Per salvare il genitore dalla «vittoria del bambino urlante» (p. 38) e il figlio stesso, dall'esposizione ripetuta a situazioni psicologicamente faticose, come quella dello scegliere liberamente, in un'età in cui egli non avendo la piena consapevolezza di ciò che è meglio fare per la sua salute e il suo benessere, finisce per adottare comportamenti di aggressione e sfida nei confronti dell'adulto; la Contini suggerisce il ricorso alla *Philosophy for Children*, attraverso cui sviluppare senso critico insieme agli altri e la costruzione di contesti routinari, in cui i bambini e le bambine possano apprendere regole implicite. Con grande attenzione, la riflessione di Demozzi si concentra su quei casi descritti come «sprechi di infanzie», ovvero, minori costretti a lasciare il proprio Paese perché vittime di deprivazioni di vario tipo, bambini arruolati dalle mafie, quelli che Saviano a Napoli chiama «paranzini» o i cosiddetti «leoncini» che subiscono lavaggi del cervello dai jihadisti, bambini sfruttati sessualmente per fini commerciali o bambini costretti a lavorare in strada vendendo cibi e bevande, nelle piantagioni di tè, nelle miniere o a contatto con sostanze chimiche e macchinari pericolosi.

Lo sfruttamento e la manipolazione del corpo dei bambini e delle bambine non avviene solo nei Paesi del mondo con un alto tasso di povertà o in Paesi devastati dalla guerra, Demozzi sottolinea come non si possa dire che «[...] i nostri bambini stanno bene» (p. 34), anche nella nostra società attuale si insinuano dei sospetti sulla piena tutela dei diritti dell'infanzia. Così scrive Demozzi:

Se messi a confronto con le infanzie di altre parti del mondo di cui abbiamo appena accennato, i nostri bambini e le nostre bambine, rientrano sotto l'etichetta dell'«infanzia felice»: sono curati, ben nutriti, vivono in contesti salubri, vanno a scuola, hanno giocattoli e vestiti per ogni

occasione, frequentano i loro pari, accedono a eventi culturali pensati e creati appositamente per loro (p. 54).

Tuttavia, essi spesso vengono inseriti in giornate iperstrutturate, vengono esibiti e spettacolarizzati, vengono sottoposti a trattamenti farmacologici, legati al dilagare di un'etica "terapeutica" occidentale che tende a curare precocemente, si pensi all'aumento esponenziale delle diagnosi sui disturbi dell'attenzione e iperattività. Inoltre, nonostante i numerosi programmi televisivi sulla buona cucina, i bambini di oggi corrono facilmente il rischio di diventare in sovrappeso o obesi a causa della diffusione di *fast-food* e al consumo eccessivo di cibi grassi e bevande gassate. Un altro aspetto che andrebbe considerato è quello del dolore dell'infanzia, che l'adulto non è preparato ad affrontare; la morte e la malattia, secondi il senso comune Occidentale, vengono sempre associati ai Paesi sottosviluppati e non ai bambini della nostra società che potrebbero comunque ammalarsi, morire o soffrire. Il rischio che si corre, contrapposto all'adultizzazione dell'infanzia, secondo Demozzi, è il "mito della giovinezza" i bambini scelgono cosa indossare, decidono cosa mangiare, aiutano la madre, usano da soli cellulari e tablet, sotto lo sguardo compiaciuto del genitore che ha prodotto «il figlio di successo» (p. 55). Il risultato è una perdita dell'asimmetria tra adulti e bambini, i genitori si rivelano sempre più a disagio nella gestione delle vicende personali, di coppia e della cura dei figli, bisogna guardare a «una casa, una scuola, una città, una società, un mondo che sappiano accogliere e rispettare i bisogni fondamentali dell'infanzia» (p. 70).

Anche Berghi, attraverso l'analisi di romanzi e show televisivi, descrive l'eccessiva esibizione ed esposizione dei bambini nel mondo dello spettacolo o nei concorsi per i cosiddetti bambini prodigio. Si parla di abusi psicologici, i bambini vengono condizionati, costretti a stare sempre al centro dell'attenzione e allontanati da momenti di riposo, sociali e affettivi; quello che accade è legato alle aspettative e ai sogni che hanno fatto parte dell'infanzia dei genitori e che in maniera compensatoria vengono proiettati sui figli.

Senza chiudersi in un'interpretazione del fenomeno eccessivamente deterministica, la Marchetti ha condotto un'attenta ricerca sulla genitorialità consapevole in relazione alla partecipazione dei bambini a programmi televisivi o sfilate. Dai dati emerge che la maggior parte dei genitori percepisce l'esperienza televisiva come fonte di stress e dispendio notevole di tempo sottratto alla scuola e allo studio; malgrado ciò, gli stessi genitori si dichiarano favorevoli alla presenza dei loro figli in uno spot pubblicitario, sostenendo che la loro funzione di tutori e garanti dei figli, incide notevolmente sulla riduzione dei possibili effetti negativi.

In tutti i suoi aspetti critici viene presentato il tema della prostituzione giovanile e della necessità di un'educazione affettiva e sessuale per l'infanzia, affinché bambini e adolescenti possano essere in grado di riconoscere la pedofilia e difendersene ricorrendo alle figure adulte di riferimento; a tal proposito, soprattutto nel caso delle baby-prostitute, Bonato fa leva sulle responsabilità di adulti come il cliente, i genitori, gli insegnanti che spesso non vengono menzionati nei racconti di cronaca.

Cogliere un disagio, dialogare, condividere dei dubbi sono gli strumenti per educare gli adolescenti a una sessualità consapevole, per contrastare le discriminazioni di genere, l'omofobia, insegnando il rispetto per sé stessi e per l'altro. Infine, un altro aspetto su cui bisogna prestare maggiore attenzione è l'educazione alla salute; Salinaro, in un'interessante scheda di approfondimento denuncia l'aumento del numero di bambini obesi e richiama l'attenzione sul ruolo chiave svolto dall'intera società nel promuovere la prevenzione e la tutela della salute, favorendo uno stile di vita regolare e un'alimentazione sana nelle mense scolastiche e in famiglia.

La conoscenza storica dell'infanzia e la consapevolezza delle criticità attuali legate a questa fase della crescita, descritte con chiarezza all'interno di questo volume, sono una valida occasione di formazione per educatori, formatori, insegnanti e assistenti sociali, per promuovere una maggiore conoscenza e comprensione dei differenti modi di prendersi cura dei bambini e degli adolescenti, tenendo conto della complessità dei contesti in cui vivono e delle relazioni che intrattengono, mediate dai social e da modelli femminili

e maschili che propongono continuamente personaggi con corpi perfetti, vestiti alla moda, con carriere di successo e che vivono precoci vicende sentimentali, spingendo ragazzine e ragazzini a ostentare sicurezza e ad avere un rapporto difficile con il proprio corpo e con l'altro e talvolta anche con il cibo. Coloro che di occupano di educazione e formazione devono essere capaci di cogliere i segnali di disagio e le richieste di aiuto, devono insegnare ai ragazzi a scegliere criticamente impegnandosi in relazioni autentiche al fine di costruire una società migliore che abbia rispetto dell'infanzia e dell'adolescenza.